

Alessandra Maxaculi, una fiaba moderna

di Paola Valori

Senza arte, la crudezza della realtà renderebbe il mondo insopportabile, sosteneva George Bernard Shaw. Questa pienezza è ciò che mi trasmette Alessandra Maxaculi quando vado a trovarla un pomeriggio nel suo studio, una mansarda illuminata dai lucernai di un sole ancora caldo di settembre. Uno spazio mentale prima ancora che fisico, dove prende forma il suo lavoro, un rifugio, un pensatoio, che mi svela a poco a poco il mondo magico della sua creazione. Mi fa strada tra fogli, inchiostri, schizzi, minuscoli biglietti illustrati in ogni parte, e mentre estrae ogni cassetto mi viene in mente uno di quegli antichi cabinet delle meraviglie. Lì dentro è racchiuso tutto il suo microcosmo, un corpus fitto di disegni e incisioni che testimoniano le diverse tappe del percorso di quest'artista italo greca. Attraente per la precisione tecnica e quelle sfumature impregnate della stessa destrezza degli incisori rinascimentali, lo strabiliante universo di Alessandra è un viaggio nella memoria, in cui lei come in una fiaba moderna, coniuga mondi lontani ed estratti di contemporaneità. Vengono in mente i bulini o le chine realizzate tra cinque e seicento, o le incisioni di Dürer e Rembrandt. Ma il suo procedimento creativo segue un processo intimo legato a doppio filo con le inclinazioni più personali. Ecco perché utilizza di frequente la xilografia, che ha una forte ascendenza francese, da Victor Hugo a Odilon Redon. Ed è proprio questa capacità di tenere la misura tra se stessa e il disegno accademico o la grafica antica, la stella che ha indicato il cammino per incuriosirmi della sua tecnica e della sua ricerca poetica. Alessandra Maxaculi è un'artista che guarda dentro le cose e rivela lo stupore della vita, nella scoperta di quei volti e trame imprecise che vengono tradotti dal tratto della grafite, dai pastelli o dall'inchiostro ed incisi su lastra. Ma sono soprattutto i monocromi e quell'uso raffinato del chiaroscuro ad avermi affascinata e convinta a esporre le sue opere con una mostra dal nome evocativo: "MONOCHROME. Definizione dell'ombra", dove si mettono insieme sia opere su carta che su tela. Alessandra Maxaculi racconta così il suo percorso, attraverso figure e volti, dove le donne sembrano puri spiriti, ombre che indossano soltanto dei copricapo color corvino, o con quei profili di donna impostati come spettri da cui emerge solo un volto emaciato, o nascosto da un ventaglio di tratti a inchiostro giapponese. Anche l'attenzione verso il mondo animale non è marginale nel suo lavoro: fauni e minotauri, tratteggiati con sapienza, sono tra i suoi soggetti più ricorrenti così come paesaggi desolati e mai cupi. L'artista Maxaculi impone senza prepotenza l'universo magico che racchiude la sua più pura espressione interiore, riversata con delicatezza sul filo invariato del bianco e nero.